

Lo scrittore pubblicò "Trans-Atlantico" nel 1952, ispirato alla sua esperienza in Argentina: l'unico suo romanzo ambientato fuori dalla Polonia è anche il più "polacco" di tutti

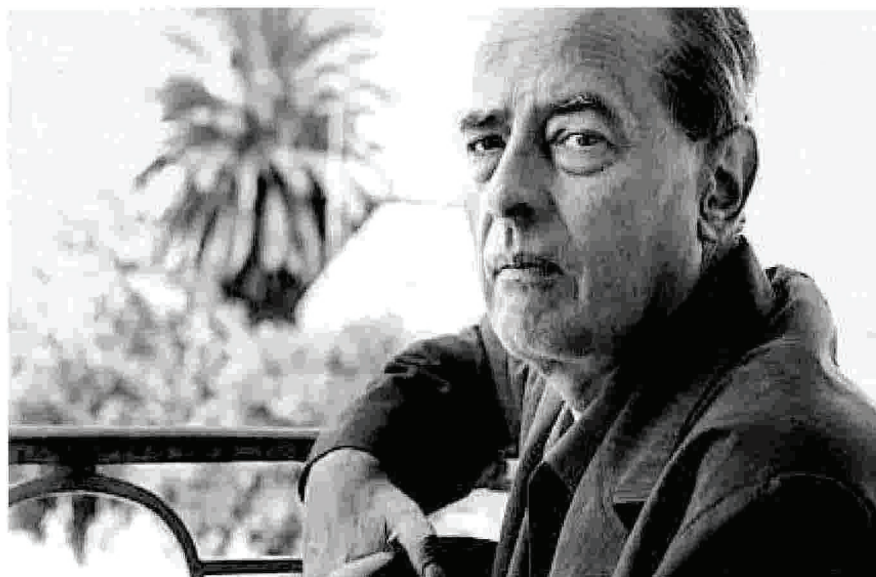
MASSIMO ONOFRI

Il romanzo *Trans-Atlantico* viene ora pubblicato da Il Saggiatore (pagine 210, euro 24,00) nella traduzione di Riccardo Landau con la postfazione ("Fuggire al di là dell'acqua") del suo principale lettore italiano, Francesco M. Cataluccio. Gombrowicz lo stampò a Parigi nel 1952, quando aveva 46 anni, per le edizioni dell'emigrazione polacca Instytut Literacki, riproponendolo poi in Polonia cinque anni dopo, ma con un'importante prefazione che si ritrova ora in queste pagine. Chi narra ha soltanto 96 dollari in tasca, una grande voglia «di escogitare al più presto un qualche rimedio» per questa penuria e si chiama – appunto – come l'autore, Witold, ostentando così sin da subito una disposizione palesemente autobiografica: «Il ventuno agosto 1939 atraccavo dunque, a bordo del transatlantico Chrobry, a Buenos Aires».

Gombrowicz, in effetti, s'era trasferito in Argentina nell'agosto del 1939, per rimanervi sino all'aprile del 1963: quell'Argentina che appare presto allo scrittore alla stessa stregua d'«un paese europeo», come si può leggere in *Testamento* (1968), il libro-intervista con Dominique de Roux: «Vi si sente l'Europa molto più che nell'Europa stessa, ma nello stesso tempo se ne è fuori». Con l'aggiunta d'un altro fatto, che non poteva non esaltare l'antiletterario e furiosamente esistenziale scrittore polacco: «Inoltre, in quel paese di mucche, la letteratura veniva scarsamente apprezzata. Avevo bisogno anche di staccarmi dall'Europa e dalla letteratura».

Ma *Trans-Atlantico* sancisce davvero il distacco da quella patria lontana in cui stava per divampare la più cruenta e disumana delle guerre, un distacco che, per altro, gli fu imputato come calcolata diserzione? Cataluccio non esita a mettere subito le cose in chiaro, sottolineando quello che gli risulta come il vero paradosso del libro (e non certo l'unico): «*Trans-Atlantico* è il primo e ultimo romanzo di Gombrowicz ambientato fuori dalla Polonia, ma forse il più "polacco" di tutti».

Il romanzo più polacco di Gombrowicz, dunque: ma anche il più ferocemente antinazionalista, se è vero che queste pagine rappresentano, col nazionalismo in quanto tale (non solo quello di casa propria), la più lucida e convincente resa dei conti, ancora necessaria – mi si consen-



Lo scrittore polacco Witold Gombrowicz (1904-1969)

Gombrowicz l'antinazionalista

ta di aggiungerlo – per il nostro presente italiano ed europeo. Cataluccio: «Raramente, nel Novecento, è stato scritto un romanzo così antinazionalista, antipatriottico e, allo stesso tempo, liberamente scandaloso come *Trans-Atlantico*». E più avanti, a ribadire centralità e importanza nella vita dello scrittore: «La battaglia e la polemica di Gombrowicz contro il nazionalismo polacco durarono fino alla sua morte».

Quella di Witold è un vicenda che Gombrowicz ci narra attraverso la voce d'un personaggio-figlio di perfetta esemplarità novecentesca, ma che vive la sua canonica orfanità quasi euforicamente, in modo liberatorio, dentro una lingua gonfia e risentita, con tutta quella corte di maiuscole, concitata e derisoria, edipica e in perenne guerra coi padri, restituiti qui nelle élite polacche emigrate nel nuovo mondo (quello dei figli), ma che si sono portate dietro – sono parole di Cataluccio – «una tradizione ormai vuota e retorica, un senso di vecchiaia mortifera», che rivela ormai l'irredimibile inautenticità dei «sacri» valori.

Dovrei dire del rapporto tra Gombrowicz e Borges, che qui compare come «vanaglorioso personaggio», seppure non venga mai chiamato per nome. Mi limito invece, tra le tante invenzioni di questa

prosa singolarmente sperimentale – direi esistenzialmente sperimentale: in gioco, tra padri e figli, c'è infatti uno scontro di mondi, che precondiziona ogni soluzione formale (proprio il contrario di ciò che capita, appunto, all'estetizzante Borges) –, alla funzione, esilarante ma anche micidialmente corrosiva, del concetto di "Figliatria". Ecco: «Al diavolo col Padre e con la Patria! Il Figlio, il figlio, questo sì, solo questo posso capire! A che cosa ti serve la Patria? Non è meglio la Figliatria?». E si tratta di padri – aggiunge Cataluccio – che col loro «fanatismo», in tutto il mondo, stavano mandando «al macello» i propri figli.

Nel momento in cui Gombrowicz, nel 1957, ci affida la sua prefazione, sono trascorsi solo quattro anni da quando ha cominciato a scrivere quei memorabili diari che tanto caratterizzeranno, nel profondo, la sua vocazione di prosatore spurio e plurale. Eppure, la consapevolezza critica di quanto va facendo risulta già altissima: sa bene, infatti, di essere uno scrittore polimorfo, che ha usato il romanzo per uscire, risolvendone per ciò stesso, prima ancora che pomposamente lo si proclamasse, lo stato di crisi. Un atto che ha coinciso con un movimento risoluto di ritorno alla vita, contro l'inautenticità di tanta, troppa, lette-

ratura. Sentite qua: «*Trans-Atlantico* è un po' di tutto: una satira, una critica, un trattato, un divertimento, un'assurdità, un dramma – ma niente di ciò esclusivamente, poiché esso non è altro che me stesso, il mio "vibrare", il mio sfogo, la mia esistenza».

L'ho già scritto non so più dove: se l'incredibilmente tempestivo *Ferdydurke* (1938), per spiegare l'obbedienza cieca di milioni di uomini ai leader psicopatici dei nuovi stati totalitari, si profilava come il primo capitolo d'una maestosa e ilarotragica psicopatologia dell'io (in vista dell'accertamento della sua monumentale puerilità), il privatissimo e scandaloso *Kronos* (1964), nella sua progressione sempre più cieca e disperata, si palesava invece come il decorso del disfacimento di quel medesimo io, là dove le sue possibilità di salvezza sembrano ridursi al massimo a una sempre più flebile implorazione. Su questo percorso, e per un'ulteriore ricognizione psicopatologica, Gombrowicz arriva a scrutinare implacabilmente l'im maturità devastante e costitutiva dei padri, mettendo capo, appunto, al furioso e libertario anarchismo di *Trans-Atlantico*: che, al Novecento dell'irresponsabilità, pare uno dei più sconcertanti monumenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA